

OS spettacoli

Una scena dalla
«Tempesta» e in
basso Franz De
Biase



ROMA — ETI significa Ente Teatrale Italiano, nello «sviluppo» ufficiale della sigla. In realtà per il nostro teatro ETI vuol dire geografia della programmazione, nonché governo centrale della distribuzione degli spettacoli in molte delle più importanti sale della penisola. Come il Quirino e il Valle a Roma, la Pergola a Firenze, il Duse a Bologna, il Verdi a Padova, e poi buona parte delle sale agili al Sud. Diciamo, insomma, che una larga fetta del nostro teatro più seguito e rappresentativo passa per l'ETI, tranne ovviamente tutte quelle produzioni pubbliche (frutto del lavoro degli Stabili) che spesso e volentieri girano l'Italia al di fuori del circuito ETI, in una sorta di percorso alternativo.

Per questo, i mesi che precedono l'estate sono per l'ETI i più importanti per la definizione dei cartelloni. Quelli durante i quali si delineano i criteri di scelta e di indirizzo globale dell'ente. E in questa primavera 1984 le novità potrebbero essere parecchie, a partire da un nuovo tipo di rapporto fra ETI e associazioni di distribuzione regionale: un rapporto che, a una minore dipendenza delle realtà locali dal centro e comunque di responsabilizzazione parallela dell'istituzione nazionale e di quella regionale. Della complessa «primavera dell'ETI», dunque, abbiamo parlato con Franz De Biase, che presiede l'Ente Teatrale Italiano dal 1981, cioè dal momento della sua riforma.

— Presidente, prendiamo alla larga: a che cosa serve l'ETI?
Diciamo subito che l'attuazione della riforma dell'ETI risale al 1981, ma che l'apposita legge era stata approvata tre anni prima: questo, ovviamente, ci ha portato ad accumulare problemi di ordine organizzativo che forse hanno un po' rallentato la realizzazione di alcune iniziative che ci stavamo impegnati a condurre in porto all'atto dell'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione. Solo adesso, quando sta per scadere il mandato del Consiglio di Amministrazione, abbiamo la possibilità concreta di lavorare a tempo pieno. A che cosa serve l'ETI? A mio avviso deve soprattutto saper coordinare tutti i circuiti regionali per assicurare un'ampia e organica distribuzione degli spettacoli in tutto il territorio nazionale. E questo, fino a oggi, non è avvenuto, perché anche se siamo in contatto operativo con alcuni circuiti regionali, con altri non abbiamo ancora dei rapporti soddisfacenti.

— In quest'ambito, evidentemente, rientra anche quel legame un po' troppo blando che avvincola noi (e spesso allontanano) l'ETI e i Teatri Stabili.
Certo, gli Stabili, generalmente, hanno rapporti fra di loro: i propri spettacoli vanno nei teatri pubblici, spesso al di fuori del nostro circuito, ma la nostra disponibilità, nei confronti degli Stabili, è completa: non caso quest'anno abbiamo voluto ospitare al Valle di Roma, per un lungo periodo, La Tempesta di Shakespeare allestita da Strehler per il Piccolo di Milano.

Già, ma viceversa c'è un problema che sembra sia piuttosto urgente per l'ETI. Quello, cioè, di trovare spazi adeguati di distribuzione in centri importanti come

Intervista
Nuovi rapporti con le Regioni. Un centro studi: che succede all'Ente Teatrale Italiano? Ne parliamo col presidente Franz De Biase

Arriva la primavera dell'ETI?

per esempio Torino, Genova o la stessa Milano.
Ma ciò rientra nella questione generale di cui parliamo prima: la necessità di fare dell'ETI preminentemente il coordinatore di attività regionali o locali, magari anche di quelle realtà nell'ambito delle quali oggi l'ETI non è presente. Tutta questa materia, comunque, ha ormai un bisogno più che urgente di essere ordinata da una legge di riforma: le vecchie proposte sembrano essere cadute, ma se il ministro Lagorio è a buon punto nell'elaborazione di un nuovo progetto.

— Eppure si ha l'impressione che tutte le iniziative di «riforma» delle varie realtà teatrali esolino da quello che è il problema centrale della prosa italiana: la scarsa qualità di molti spettacoli. E anche l'ETI si trova nella condizione di far circolare rappresentazioni di vasto successo a fianco di altre di scarso interesse. Quali possibilità d'intervento ha l'ETI nella ricerca di una migliore qualità?

Non è facile trovare una risposta soddisfacente a questo problema. Diciamo che anche il teatro — come tutte le forme artistiche — vive di alti e bassi. Magari c'è una stagione ricca di eventi interessanti, mentre quella seguente fa registrare soprattutto delusioni. Evidentemente il nostro compito di organizzatori della distribuzione ci impone di registrare tutto ciò che accade, sia esso «bello», sia esso «brutto». Eppure l'altro nostro compito, quello di promotori del teatro in genere e principalmente ai suoi massimi livelli, ci impone di favorire maggiormente quelle iniziative che per vari motivi appaiono di più alto interesse. Per questo ci è sembrato giusto sostenere, ad esempio, il lancio di nuovi autori italiani, oppure le prove di compagnie di giovani o anche di compagnie cosiddette «miste», cioè nelle quali ad alcuni grandi



protagonisti venivano affiancate nuove promesse. Sebbene poi sia necessario riconoscere che le «promesse» da noi scarseggiano.
— Talvolta l'ETI viene accusato di «produrre» in qualche maniera alcuni spettacoli: programmandoli, cioè, per lunghi periodi in teatri piuttosto importanti, dove un buon afflusso di pubblico è assicurato. E a fianco di questa accusa si accenna alla questione degli abbonamenti, della previdenza che assicura, comunque, un ampio giro di rappresentazioni anche a spettacoli che poi, sulla scena, si mostrano poco validi e poco seguiti dal pubblico.
Per quanto riguarda il problema della «produzione» si può affermare che ciò,

molto alla larga, potrebbe anche essere vero, ma bisogna subito aggiungere che non è assolutamente questa l'intenzione dell'ETI. Diciamo piuttosto che di fronte a certi spettacoli l'ETI deve pur valutare la richiesta del pubblico. Se — per fare solo un esempio — riusciamo ad avere fra i nostri spettacoli anche il Macbeth di Gasman, dobbiamo naturalmente portarlo in tutti i teatri della nostra «rete»; sono gli stessi direttori delle sale che ce lo chiedono. Non bisogna dimenticare il lato economico: noi abbiamo anche la necessità di chiudere le stagioni potendo contare su buoni incassi. Abbiamo quasi l'obbligo di tenere sempre presente questo problema. Per quanto riguarda invece

la questione degli abbonamenti e le stagioni assicurate anche a spettacoli che poi si riveleranno non soddisfacenti, com'era giusto prevedere, devo dire che una volta era possibile sostituire lo spettacolo riuscito male con un altro, nuovo o di repertorio; ma oggi questo non è più nemmeno ipotizzabile, purtroppo. I costi di allestimento, infatti, sono cresciuti enormemente e, fatto un investimento su una messinscena, non mi sembra che una compagnia possa smontarla e proporre un'altra.

— Spesso, al momento di preparare le stagioni, si parla con una certa insistenza di un ulteriore spazio o dell'ETI a Roma. Uno spazio dedicato principalmente a spettacoli «particolari», diciamo con preminenti interessi culturali. Uno spazio-guida che sia un po' il fulcro della ricerca teatrale e proprio per questo completamente nuovo e riconoscibile. Si parla di ciò anche in questo periodo?

Se ne parla, è vero, perché sentiamo la necessità di ospitare spettacoli che forse si troverebbero a proprio agio in certi teatri, ma che, comunque, ci sembra debbano avere un pubblico ugualmente vasto. Per arrivare a ciò dobbiamo stringere ancora migliori rapporti con gli enti locali: posso dire che in questo senso abbiamo avuto molti contatti con l'assessore Nicolini e ci sono buone probabilità perché un progetto del genere vada in porto nelle prossime stagioni.

— Un'ultima domanda. La novità più vistosa dell'ETI futuro dovrebbe essere rappresentata dall'attivazione di un Centro di Studi e di Documentazione. A che tipo di iniziativa volete dar vita?
Per ora stiamo cercando di creare una solida base (fatta di tecnici e di esperti) sulla quale iniziare a operare. Che cosa vorremmo fare? Innanzitutto un centro di reperimento e archivio di dati e notizie di vario ordine, che sappiano fornire ad ogni occasione un quadro fedele del nostro teatro. Poi vorremmo pubblicare una sorta di bollettino periodico che riassuma queste cifre. E infine pensiamo di organizzare annualmente un convegno di studi su un autore o su un fenomeno particolarmente importante. Abbiamo iniziato quest'anno con un incontro su Ugo Betti; l'anno prossimo, con ogni probabilità ci dedicheremo a Diego Fabbrì. In che tempi raggiungeremo tutti questi obiettivi? Non saprei dirlo, ma sicuramente fin dalla prossima stagione il Centro inizierà ad essere operativo.

Nicola Fano

L'UOMO DISABITATO di Rafael Alberti. Regia di Costantino Carrozza. Impianto scenico della Compagnia. Costumi di Rina Fancello. Interpreti principali: Tullio Pecora, Costantino Carrozza, Lylia Cravino, Giusy Amato. Produzione della cooperativa «Quarta Parete». Roma, Teatro Centrale.

Curioso testo, L'uomo disabilitato di Rafael Alberti, nato alle scene all'inizio degli Anni Trenta, e collocato di solito nella fasce surrealistica dell'attività del grande poeta spagnolo (ora insignito in patria del prestigioso premio Cervantes). Più esattamente, il dramma sembra reinventare modi e forme d'una qualche «moralità» medioevale, tenendo anche d'occhio gli altri esempi del teatro barocco del suo paese. I personaggi vi hanno una forte connotazione simbolica, a cominciare dall'Uomo che un Dio dalle sembianze inquietanti (lo vediamo, qui, indossare la divisa della «Guardia Civile») trarsi fuori dal letargo, dotandolo dei Cinque sensi come di altrettanti premurosi servitori, e di una graziosa Moglie, destinata a dividerlo con lui una placida esistenza in un ben protetto giardino.

Ma in quel luogo riesce pure a penetrare la Tentazione, in seducente aspetto femminile: l'Uomo perde la testa, viene spinto a uccidere, ed espia a sua volta il delitto con una morte violenta.

Di scena
«L'uomo disabilitato»

Teatro di protesta con i versi di Rafael Alberti



Rafael Alberti

ta. Ormai dannato, non gli resta che proclamare odio infinito verso l'Autore delle sue sventure, il cui disegno providenziale si è rivelato per una trappola davvero diabolica.

Così, in sostanza, quella che poteva parere una favola edificante si rovescia in invettiva e protesta: che ha il suo bersaglio, si direbbe, non solo nell'istituzione religiosa, ma in tutte le strutture storiche del potere, dalla Famiglia allo Stato.

Certo, il «tema» sente l'aria del tempo (di un periodo, cioè, nel quale in Spagna e fuori, pur non senza conflitti e rotture, l'avanguardia artistica tendeva a coincidere con quella politica, rifletteva e alimentava utopie rivoluzionarie); ma l'accensione lirica del linguaggio — più poetico, appunto, che teatrale — soffonde ancora, sulla vicenda, un discreto calore.

Lo spettacolo, realizzato da una formazione che ha le sue radici in Sicilia, ma è spesso presente sulla penisola, denota notevole cura, a partire dalla scenografia, appropriata nei suoi riferimenti figurativi, e dalla regia, che all'azione imprime un patto dinamismo. Le prestazioni degli attori sono, nell'insieme, abbastanza persuasive. Un nitido risalto ha Tullio Pecora, nel conferire al protagonista una corposità umana che non contraddice, ma anzi rinforza, il suo valore emblematico.

Aggeo Savio

Muore May McAvoy, star del «muto»

LOS ANGELES — L'attrice americana, May McAvoy, una delle star del muto, è morta sabato scorso a Los Angeles all'età di 82 anni. Iniziata l'attività a quindici anni, la McAvoy divenne presto famosa e si ricordano soprattutto le sue interpretazioni nel «Ventaglio di Lady Windermere» (1925) sotto la direzione di Ernst Lubitsch e in «Ben Hur» (1926) a fianco di Ramon Navarro. Nel 1927 girò insieme ad Al Jolson il primo film parlato della storia del cinema, «The Jazz Singer».

Legge e teatro di prosa: oggi dibattito a Roma

ROMA — «È di scena la legge»: con questo titolo, insieme augurale e polemico, si annuncia una giornata di discussione sull'assetto legislativo del teatro di prosa; tema da gran tempo sul tappeto, ma ora al centro d'un rinnovato interesse delle forze politiche, dal quale ci si attendono, finalmente, risultati concreti. Il dibattito si svolgerà oggi, venerdì, dalle ore 10, nella sala del Piccolo Eliseo. L'iniziativa è promossa dall'Associazione nazionale dei critici di teatro in collaborazione con il Teatro di Roma e il Teatro Eliseo. È prevista la presenza di qualificati operatori del settore «pubblico» e di quello «privato». Introdurranno la discussione Odoardo Bertani, Chigo De Chiara, Rodolfo Di Giannarco, Aggeo Savio, Renzo Tian.

Ieri i funerali di Fortunato Seminara scrittore calabrese

CATANZARO — Si sono svolti ieri a Maropati i funerali dello scrittore calabrese Fortunato Seminara, morto il 1° maggio a Grosseto, a 81 anni, nella casa del figlio. La sua prima opera, «Le baracche» fu pubblicata nel 1942 a Milano. Tra le opere dello scrittore scomparso meritano particolarmente di essere ricordate: «Il vento nell'oliveto», «La masseria», «Disgrazia in casa Amato» (che fu il romanzo che gli diede popolarità), «Diario di Laura», «Come una favola», «I sogni della provinciale». La morte lo ha colto mentre stava terminando il suo nuovo libro, «L'arca», che, secondo quanto diceva, doveva essere il racconto delle delusioni di una intera generazione sulla mancata industrializzazione della piana di Gioia Tauro.

PARADISE

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

CON WILLIE AAMES E PHOEBE CATES

REGIA DI STUART GILLARD

Ciao gente

LO SPETTACOLO SIETE VOI!

OGNI VENERDI ALLE 20.25